

CALVINO TRA MITO E SCIENZA. LE RIFLESSIONI COSMOLOGICHE MEDIATE DAI CLASSICI LATINI

Abstract: Italo Calvino si dedica a tematiche cosmologiche di natura mitica e scientifica sia attraverso rielaborazioni narrative, come nel caso di molti racconti, sia con riflessioni saggistiche. Desidera divulgare le più recenti scoperte e ipotesi scientifiche relative alla nascita e allo sviluppo del mondo attraverso il mito, seguendo il modello di alcuni autori latini come Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio. La metodologia di questo studio mira a comparare le letture critiche calviniane dei tre autori, evidenziando le affinità, per comprendere il ruolo che essi hanno nelle sue rielaborazioni. Dopo aver individuato alcune costanti tematiche e stilistiche, si pone l'accento sulle diversità tra i tre autori tripartendo il livello di analisi della loro 'cosmicità' in uno studio cosmologico, cosmogonico e cosmografico. Il confronto tra Calvino saggista e Calvino scrittore di racconti è costante: si citano infatti quei racconti in cui esiste una corrispondenza tra gli elementi cosmici analizzati in sede critica e la loro rielaborazione narrativa. Analizzando il racconto cosmomico *La forma dello spazio*, si offre poi un esempio specifico di come Calvino analizzi e rielabori elementi cosmologici della latinità con la finalità di trovare un espediente per affrontare argomenti scientifici attraverso il mezzo letterario. Lo scopo di questa analisi consiste nell'individuare le influenze di questi autori nella produzione saggistica di Calvino degli anni Settanta e Ottanta e nel prendere in esame la riscrittura di alcuni elementi latini nei suoi racconti cosmomici e in *Palomar*. Nell'ottica di capire come l'analisi della ricezione dei classici latini permetta all'antico di rivivere nel contemporaneo, ci si chiede se la proposta di Calvino assuma una nuova luce, certamente svincolata dal canone postmoderno, nel panorama della letteratura del secondo Novecento. Calvino stesso, sulla scia degli autori latini, diventerebbe un classico tra i classici.

Parole chiave: mito, scienza, cosmo, cosmologia, cosmogonia, cosmografia, racconto cosmologico

Abstract: Italo Calvino describes cosmological issues both through narrative reworkings, as in the case of many stories, and with essay reflections. He divulges the most recent scientific discoveries and hypotheses relating to the world's birth and development through myth, following the model of some Latin authors such as Lucretius, Ovid and Pliny the Elder. The methodology of this study aims to compare the Calvinian critical readings of the three authors, highlighting the affinities, in order to understand the role they play in his reworkings. After having identified some thematic and stylistic constants, the emphasis is placed on the differences between the three authors and on the three level of analysis of their "cosmicity" in a cosmological, cosmogonic and

cosmographic point of view. The cosmicomic story *La forma dello spazio* is a specific example of how Calvino analyzes and re-elaborates cosmological elements of Latinity with the aim of finding an expedient to address scientific topics through the literary medium. The purpose of this analysis is to identify the influences of these authors in Calvino's essay production in the 1970s and 1980s and to examine the rewriting of some Latin elements in his cosmicomic stories and in *Palomar*. In the perspective of understanding how the analysis of Latin classics's reception allows the ancient to relive in the contemporary, the research question is if Calvino's proposal takes on a new light, certainly free from the postmodern canon, in the panorama of literature of the second half of the twentieth century. Calvin himself, in the footsteps of the Latin authors, would become a classic among the classics.

Keywords: myth, science, cosmos, cosmology, cosmogony, cosmography, cosmological story

Un classico che legge i classici

Italo Calvino, lettore che rientra sicuramente nel canone dei classici italiani¹, è a sua volta un lettore di classici attento e curioso. È lui, in prima persona, a promuovere l'interesse per i classici italiani e stranieri: ci lascia, sia nei saggi che nei suoi racconti e romanzi, un canone di scrittori ed opere da leggere e rileggere. Studia e colleziona libri di autori e autrici di diverse provenienze e, quando possibile, in lingua originale². Come nota Asor Rosa, le *Lezioni americane* (Calvino 1988) sono un campionario di scrittori – qui Calvino ne cita circa novanta (Asor Rosa 2001: 109) – e una biblioteca. La sua ricerca poetica lo porta a leggere i classici e a riflettere tanto sulla propria idea di letteratura quanto su quella degli altri:

Al tempo stesso in quei cinque valori che Calvino individua egli concentra il *senso della propria poetica*, il senso di ciò che egli aveva inteso e intendeva per *l'essenza della ricerca letteraria di tutti i tempi*, esemplata sui classici, ma al tempo stesso sua personale (Asor Rosa 2013: 23–26).

Nelle *Lezioni americane* Calvino, secondo Asor Rosa, analizza il senso dei classici in tre direzioni: nella propria poetica – in relazione alle sue ricerche letterarie personali che confluiscono nei saggi – nella letteratura di tutti i tempi, creando un canone che attraversa i millenni, e infine nel confronto tra il canone e la sua poetica. È nei classici e nei loro valori letterari che Calvino individua il senso

¹ Calvino è considerato un classico sia in Italia che all'estero. Lo testimoniano molti progetti tra cui *Copy in Italy* diretto dalla Fondazione Mondadori, *New Italian Books* e *Calvino nel mondo*. A tal proposito si vedano i seguenti studi: Asor Rosa 2013: 23–26, Di Nicola 2013a: 64–88, Di Nicola 2013b: 135–141, Di Nicola 2009: 129–144. D'Intino 2001: 219–230.

² Quando le edizioni sono in lingua francese e inglese.

stesso della sua poetica. Molti classici, infatti, influenzano tanto le sue linee estetiche della letteratura per il prossimo millennio quanto le sue scelte narrative. In questa sede si analizzeranno le influenze dei classici latini in Calvino e in particolare la ricezione di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio. Calvino riflette sulle caratteristiche letterarie di questi autori in alcuni saggi e nelle *Lezioni americane* e, in sede narrativa, ne rielabora alcuni aspetti ne *Le cosmicomiche* (Calvino 1965) e in *Palomar* (Calvino 1983).

Il senso di questa ricerca, dunque, coinvolge epoche lontane e letterature di diversa provenienza. Rispetto a quanto detto da Asor Rosa nella precedente citazione, vorrei concentrare l'analisi su un quarto punto: il senso di *classico* si stabilisce anche con il singolo autore e la singola opera. Alle *Lezioni americane*, infatti, si può accostare un altro studio dei classici che bilancia questo senso di complementarità e dialogo tra autori e libri di una biblioteca. *Perché leggere i classici* (Calvino 1991) è un catalogo letterario che raccoglie saggi su singoli autori e singole opere e non predilige, come avviene nelle *Lezioni americane*, il dialogo tra i vari libri. Nell'introduzione a *Perché leggere i classici* Calvino espone quattordici tesi che invitano il lettore a guardare il classico con occhi sempre nuovi. Segue qui un riassunto delle definizioni di classico:

1. I classici sono quei libri di cui si sente dire di solito: "Sto rileggendo..." e mai "Sto leggendo..."

2. Si dicono classici quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati; ma costituiscono una ricchezza non minore per chi si riserba la fortuna di leggerli per la prima volta nelle condizioni migliori per gustarli.

3. I classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia quando si impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale.

4. D'un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima.

5. D'un classico ogni prima lettura è in realtà una rilettura.

6. Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire.

7. I classici sono quei libri che ci arrivano portando su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato (o più semplicemente nel linguaggio o nel costume).

8. Un classico è un'opera che provoca incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé, ma continuamente se li scrolla di dosso.

9. I classici sono libri che quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti.

10. Chiamasi classico un libro che si configura come equivalente dell'universo, al pari degli antichi talismani.

11. Il 'tuo' classico è quello che non può esserti indifferente e che ti serve per definire te stesso in rapporto e magari in contrasto con lui.

12. Un classico è un libro che viene prima degli altri classici; ma chi ha letto prima gli altri e poi legge quello, riconosce subito il suo posto nella genealogia.

13. È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno.

14. È classico ciò che persiste come rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile fa da padrona (Calvino 1981: 1816–1823)³.

Un classico è quel libro che si rilegge, ma spesso ogni rilettura sembra la prima lettura. Alcuni passaggi sono indimenticabili, ma altri riservano molte scoperte e significati inattesi. I classici portano “la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra” ma sono anche “nuovi, inaspettati, inediti”. Sono un “equivalente dell’universo”, ma servono anche a “definire te stesso”. A queste quattordici tesi Asor Rosa ne aggiunge una quindicesima che collega ulteriormente l’idea di classico al passato:

Se le cose stanno così, potrei ambiziosamente aggiungere alle quattordici proposizioni calviniane che contraddistinguono il saggio *Perché leggere i classici* una quindicesima proposizione, ispirata anch’essa allo spirito e alla dimensione intellettuale della ricerca calviniana. Questa quindicesima proposizione la potrei dire in questo modo: “Classico è quel libro che ci ricorda che esiste un passato e non soltanto un eterno presente”. Se ricordi il passato puoi anche presentare il futuro e lavorare a costruirlo (Asor Rosa 2013: 26).

Un classico, così come lo intende Calvino, ricorda al lettore anche il suo specifico passato che si discosta dall’idea di un eterno presente. È in quest’ottica che si inquadra la ricezione dei classici latini in Calvino. Essi permettono di capire come l’antico riviva nel contemporaneo e definiscono – come le rielaborazioni che ne conseguono – la proposta letteraria di Calvino come narratore italiano contemporaneo. Inoltre si inseriscono all’interno di un canone più grande di classici passati e presenti in grado di offrire dei valori letterari ancora validi per una letteratura del nuovo millennio.

Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio influenzano Calvino sia da un punto di vista teorico-epistemologico – grazie ai classici latini infatti si pone molte domande sul futuro della letteratura – sia nella riscrittura. Questo doppio interesse infatti si traduce, da un lato, in una riflessione saggistica in cui Calvino cita e commenta i testi latini e dall’altro in una rielaborazione narrativa in cui essi rivivono più celatamente nelle pagine dei suoi racconti. Si cercherà quindi di individuare *in primis* le influenze degli autori latini nella produzione saggistica di Calvino degli anni Settanta e Ottanta e in secondo luogo si prenderà in esame la riscrittura di alcuni elementi latini nei suoi racconti cosmicomici e in *Palomar*.

³ Il testo di questo articolo di Italo Calvino in cui vengono esposte le quattordici tesi sul perché leggere i classici è stato ridotto alle sole tesi escludendo le spiegazioni successive dell’autore.

L'interesse longevo per il cosmo di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio

Calvino individua un elemento in grado di accomunare questi tre autori latini: il cosmo. Come emerge dai saggi critici di Calvino, essi ne parlano attraverso la letteratura con l'ausilio di nozioni scientifiche e filosofiche. Lucrezio e Plinio hanno una visione scientifica del sapere cosmologico da tramandare; il loro sguardo deve essere il più possibile oggettivo e attento sia al microscopico che alle cose più grandi. Ovidio adotta una prospettiva filosofica nel suo poema – quella di Pitagora – che con la dottrina della metempsicosi è in perfetta sintonia con il ciclico e mutevole sviluppo narrativo delle *Metamorfosi*, legato al succedersi di nascite e distruzioni del mondo. Come Ovidio si accosta a Pitagora, Lucrezio elogia la filosofia epicurea. Infine Ovidio e Plinio nutrono lo stesso gusto filologico nei confronti delle fonti cosmografiche: Ovidio offre una visione più artistica che scientifica del cosmo, quasi da critico letterario, descrivendo un mondo più scritto che reale, un universo costellato di fonti mitiche. Entrambi raccolgono storie per la costruzione di un “mondo scritto”, che si tratti di miti o di citazioni erudite di autori e di mimetismi stilistici, come nel caso di Ovidio, o di notizie di stampo storico, geografico, biologico o antropologico, come in Plinio. Nelle riflessioni calviniane ci sono altri due temi più latenti che vengono sollecitati dai discorsi cosmologici: il mito – inteso come mezzo antico che richiama discipline così distanti come la scienza e la filosofia ma che, anche nella contemporaneità, può veicolare risemantizzandosi in ogni epoca – e l'affinità tra la sostanza pulviscolare della scrittura e l'essenza atomistica del mondo.

L'interesse nei confronti di questi tre autori ha un retroterra già negli anni giovanili di Calvino, sebbene i saggi su Ovidio, Lucrezio e Plinio il Vecchio vengano scritti nell'ultimo periodo della sua vita. Va notato che le riflessioni dell'autore sulle opere latine prendono sempre spunto dalle pagine cosmologiche. Di Ovidio viene esaltato il primo libro, in cui è raccolto l'unico episodio cosmogonico del poema, di Lucrezio l'attenzione rivolta al funzionamento del cosmo che lo porta a descrivere gli atomi e il loro *clinamen* e infine di Plinio la descrizione nitida ed emozionata degli astri.

Verso la fine della sua attività di scrittura, l'interesse di Calvino per questi tre classici latini diventa sempre più manifesto anche se Ovidio e Lucrezio appaiono per la prima volta ne *Il barone rampante* (Calvino 1957). Ne sono esempio i tre interventi composti a partire dal 1979. Il primo è *Gli indistinti confini* (Calvino 1979), nato come articolo su Ovidio per il “Corriere della sera” con il titolo *Miti e dei a perduto* e successivamente riadattato come introduzione nell'edizione Einaudi delle *Metamorfosi* curata da Piero Bernardini Marzolla e infine confluito in *Perché leggere i classici* (Calvino 1991) con il titolo di *Ovidio e la contiguità universale*. Qui Calvino si sofferma sulla cosmologia delle *Metamorfosi* e in particolar

modo sugli episodi di nascita e distruzione del mondo. Dalla descrizione calviniana del principio metamorfico del poema ovidiano legato alla filosofia pitagorica si evince il grande interesse di Calvino: è possibile ipotizzare che ne abbia preso spunto per le descrizioni mitologiche di alcuni racconti de *Le Cosmicomiche* e *Palomar*⁴ (cfr. Latini 2020).

La luce negli occhi (Calvino 1982a) è un *excursus* sull'uso mitico dello sguardo in cui viene citato Lucrezio per l'attenzione rivolta ai frammenti di materia, gli atomi. Il 17 luglio dello stesso anno era stato pubblicato su "la Repubblica" con il titolo *Il segreto della luce* e successivamente è confluito in *Collezioni di sabbia* (Calvino 1984).

Infine ne *Il cielo, l'uomo e l'elefante* (Calvino 1982b) – saggio introduttivo presente nell'edizione Einaudi della *Storia Naturale* di Plinio, edita nel 1982 e già anticipata parzialmente nello stesso anno nell'articolo di "Repubblica" con il titolo *Il mondo è una cosa meravigliosa* – Calvino consiglia la lettura del secondo libro della *Storia Naturale* di Plinio il Vecchio (oltre al settimo e all'ottavo) in cui viene illustrata la fisionomia del cielo, dei pianeti e degli elementi.

Riesaminando il saggio *La luce negli occhi* in cui viene citato Lucrezio, emerge subito una considerazione: Calvino si dedica allo studio del poeta latino in modo molto più approfondito in un meno noto scritto del 1969. Si tratta di un'introduzione, che precede la sua traduzione dal latino, ad un passo lucreziano per la raccolta *La lettura. Antologia per le scuole medie* (Calvino 1969) edita da Zanichelli. In esso è descritto il movimento vorticoso degli atomi e del loro rapporto con le leggi cosmiche. Nell'introduzione emergono dei tratti salienti della poetica e dello stile di Lucrezio che si accomunano con quelli che, dieci anni dopo, rintraccerà anche nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Sono infatti messi in rilievo i pregi dell'evidenza (*Visibilità*) e dell'*Esattezza* della scrittura lucreziana (qualità letterarie che corrispondono a due delle *Lezioni americane* e che sono indicate, spesso con gli stessi termini, anche nel saggio su Ovidio). Già nel 1969, riferendosi a Lucrezio, Calvino anticipa delle riflessioni che si ritroveranno nelle *Lezioni americane*:

“Le piccole cose possono darci un'idea delle grandi”, dice Lucrezio, poeta latino del tempo di Cesare, e descrive qualcosa che capita sotto lo sguardo di tutti (il pulviscolo sospeso in una stanza che un raggio di sole illumina) per spiegare la sua teoria secondo la quale gli atomi sono alla base di tutte le cose esistenti. Misteriosa figura di poeta, Lucrezio può bene, per questa sua teoria atomica, essere considerato un precursore della fisica moderna, sebbene le sue idee sugli atomi siano state, nei particolari, smentite quasi tutte dalla ricerca scientifica, e così questa idea che siano gli atomi a far muovere i granelli di polvere è solo una fantasia. Ma non è questo che ci interessa qui, né è il posto – pur importante – di Lucrezio come filosofo della natura; ciò che ci interessa

⁴ Cfr. *La distanza della Luna*, *Senza colori*, *Lo zio acquatico* e *Il cielo di pietra*.

è il modo in cui qui è descritta un'esperienza che pare semplicissima e che invece sfugge a chiunque voglia fissarla sulla pagina. Come si fa a ordinare in un discorso che abbia il pregio dell'*evidenza* immagini così incorporee come uno spiraglio di luce nel buio e un turbine di corpuscoli appena percettibili che si muovono a caso? È qui che possiamo apprezzare come Lucrezio scrive: quanta *esattezza* e *nitidezza* egli riesca a dare a un tema quasi astratto. Questa dote fa del poema di Lucrezio *La Natura (De rerum natura)* un'opera unica non solo nella poesia latina ma nella letteratura e nel pensiero di tutti i tempi (Calvino 1969: 177).

La critica calviniana non ha mai evidenziato a sufficienza l'importanza di questo commento critico si è concentrata piuttosto sui saggi introduttivi su Ovidio e Plinio scritti per Einaudi. Il mettere in relazione il commento al testo del *De rerum natura* e la traduzione di Lucrezio con gli altri saggi e interventi sugli altri due autori è un modo nuovo di approcciarsi ad uno studio di ricezione su Calvino e i classici – di tutti i tempi – che permette di valorizzare a pieno questo gioco di rimandi, tipico dello scrittore, tra lettura, traduzione e rielaborazione. Inoltre fa luce in modo più approfondito sul grande interesse che Calvino nutre per Lucrezio e che spesso dichiara nei saggi, anche se in modo sfuggente e approssimativo. La traduzione mette a nudo uno studio da vicino del *De rerum natura* rispetto a quanto si evince dalle riflessioni critiche delle *Lezioni americane* e del saggio *La luce negli occhi*. La traduzione permette di creare un rapporto diretto con il testo latino, di indagare sulla ricezione e la rielaborazione di libri e versi specifici del poema.

Tornando al discorso della ricezione in ottica complementare, il pregio condiviso dagli autori latini nelle loro pagine cosmologiche, secondo Calvino, è senza dubbio quello dell'*evidenza* (intesa come nitidezza o, se si vuole usare il nome di una lezione americana, il pregio della *Visibilità*). Come si è già affermato, nel commento introduttivo alla traduzione di Lucrezio del 1969 Calvino sottolinea l'*evidenza* del discorso lucreziano in grado di rendere esatta un'immagine incorporea come quella del pulviscolo:

Come si fa a ordinare in un discorso che abbia il pregio dell'*evidenza* immagini così incorporee come uno spiraglio di luce nel buio e un turbine di corpuscoli appena percettibili che si muovono a caso? È qui che possiamo apprezzare come Lucrezio scrive: quanta *esattezza* e *nitidezza* egli riesca a dare a un tema quasi astratto (Calvino 1969: 177).

Seguendo questa linea dell'*evidenza* della poesia e della prosa latina, dieci anni dopo si giunge alle pagine critiche su Ovidio. Anche nel commento alle *Metamorfosi* l'*evidenza* ha che fare con scelte stilistiche adottate per descrivere un'immagine:

Le *Metamorfosi* sono il poema della *rapidità*: tutto deve succedersi a ritmo serrato, imporsi all'immaginazione, ogni immagine deve sovrapporsi a un'altra immagine, acquistare *evidenza*, dileguare (Calvino 1979: 910).

Infine, nel commento alla *Storia naturale* del 1982, Calvino si concentra sull'evidenza del ragionamento pliniano in grado di restituire un senso di armonia anche ai fenomeni più complessi:

È nelle pagine astronomiche del libro II che Plinio dimostra di poter essere qualcosa di più del compilatore dal gusto immaginoso che si dice di solito, e si rivela uno scrittore che possiede quella che sarà la principale dote della grande prosa scientifica: rendere con nitida *evidenza* il ragionamento più complesso traendone un senso d'armonia e di bellezza (Calvino 1982b: 919).

L'evidenza, come si è visto, è una caratteristica che lega i tre autori. Va notato però che in queste poche righe emergono anche altri valori letterari (come l'esattezza e la rapidità) che Calvino celebrerà nelle *Lezioni americane*. Nella riflessione sulle qualità letterarie Aggiungi: che vanno perpetuate nel futuro, i classici latini, per il loro carattere intrinsecamente mitologico, sono il principale modello da imitare per sviluppare una "letteratura cosmica" che si preoccupi di far comunicare lo studio dell'astronomia, come già facevano molti popoli antichi studiati da Giorgio de Santillana, e delle sue più recenti scoperte scientifiche con la capacità, tutta letteraria, di raccontarle attraverso il racconto, il *mythos*.

La suddivisione del cosmo: cosmologia, cosmogonia e cosmografia

Nella rilettura di Calvino il cosmo, elemento che unisce i tre autori latini, viene analizzato da tre punti di vista: cosmologico, cosmogonico e cosmografico. I tre scrittori, secondo Calvino, partono da considerazioni generali sulle leggi e il funzionamento del cosmo, si dedicano alle ipotesi della sua nascita e infine arrivano al punto di vista dell'uomo che tenta di catalogarlo e descriverlo. Lucrezio è il principale referente della cosmologia, Ovidio della cosmogonia e Plinio della cosmografia. Le riflessioni e riscritture cosmologiche di Calvino tengono conto di questa suddivisione. Quando Calvino parla degli atomi lucreziani lo fa attraverso la parola e l'immagine del pulviscolo, analizza il *climamen* in relazione alla forma dello spazio – come si può vedere in una cosmica del 1965⁵ – e, infine, tiene a mente la teoria della percezione lucreziana legata ai *simulacra* nella consapevolezza di non poter conoscere il mondo se

⁵ Mi riferisco al racconto *La forma dello spazio*.

non in modo parziale, con la mente e i sensi. Calvino, dunque, rielabora Lucrezio focalizzandosi sui suoi principali elementi e fenomeni cosmologici: atomi, *clinamen* e *simulacra*⁶.

Le riflessioni cosmogoniche riguardano tanto il mondo quanto la scrittura. Sono presenti in molti racconti cosmicomici della prima raccolta (1965) e in saggi come *Mondo scritto e mondo non scritto* (Calvino 1985). Nel poema di Ovidio Calvino riscontra una costante nascita e morte di mondi in base al principio metamorfico di *contiguità universale*. Le affinità tra le logiche di inizio e fine si proiettano sul mondo e sulla scrittura e, più che nei racconti, Calvino sembra riflettervi in modo più approfondito nei saggi e nelle *Lezioni americane*.

Da un punto di vista cosmografico, Calvino prende in considerazione alcune pagine della *Storia naturale* di Plinio. In una sezione di *Palomar* intitolata *Le meditazioni di Palomar*, Calvino si avvicina ad alcuni tentativi pliniani di guardare il mondo in modo enciclopedico: cerca di osservarlo “da fuori”, lo descrive come se fosse lo specchio dell’uomo e infine cerca di comprendere la morte immaginandosela, proprio come fosse un Plinio contemporaneo, come il momento che precede la nascita. Anche altri racconti, però, hanno un carattere spiccatamente pliniano ed enciclopedico – si pensi alle sezioni *Palomar guarda il cielo*, *Palomar fa la spesa* o *Palomar allo zoo* – nei confronti della descrizione e della classificazione di elementi ed esseri appartenenti tanto al mondo inanimato quanto a quello animato.

Il mito e il rapporto tra scrittura e mondo sono temi che si relazionano con la ricezione dei classici latini e che si muovono in maniera trasversale in tutta l’opera di Calvino, trovandosi quasi sempre in coincidenza con riflessioni cosmologiche. Ad esso si aggiunga anche il fatto che il mito cosmologico di matrice lucreziana si ritrova in alcuni racconti di *Palomar* in cui, come nel *De rerum natura*, sapere scientifico e filosofico si uniscono attraverso il mezzo letterario⁷. Sempre in *Palomar*, Calvino adopera una scrittura mitologica in termini pliniani quando descrive l’osservazione degli astri in modo scientifico e al contempo immaginoso⁸. Il mito ovidiano permea la logica dei racconti cosmicomici: la metamorfosi regola il mondo del poema e permette alle forme umane, animali, vegetali e minerali di fondersi le une con le altre. In questo modo, nell’ottica di Calvino, i classici latini permettono di sviluppare sia una spinta regressiva verso un modo antico di concepire la letteratura come sapere enciclopedico, inscindibile da quello filosofico e scientifico, sia una tensione verso la cosmologia contemporanea.

⁶ Essi sono alla base delle teorie fisiche e filosofiche che riguardano il funzionamento del mondo lucreziano.

⁷ Cfr. *Lettura di un’onda*, *La spada del sole*, *Il prato infinito* e *Il modello dei modelli*.

⁸ Cfr. *Luna di pomeriggio*, *L’occhio e i pianeti* e *La contemplazione delle stelle*.

La seconda tematica trasversale riguarda il rapporto tra mondo e scrittura: fino ai suoi ultimi giorni⁹ Calvino non comprende se la letteratura debba occuparsi del “mondo scritto” o del “mondo non scritto” (Calvino 1985). Il suo stesso rapporto con autori latini così diversi tra loro – Lucrezio e Ovidio solitamente sono visti come due scrittori diametralmente opposti per contenuti e stile – tradisce un profondo dualismo, un’oscillazione tra il primo e il secondo tipo di letteratura, tra la ricerca della fisicità del “mondo non scritto”, seguendo Lucrezio, e la sua intrinseca e inevitabile letterarietà (“mondo scritto”) che prende spunto dal modello ovidiano.

Un racconto sul cosmo a cavallo tra scienza e mito

In *La forma dello spazio*, racconto cosmicomico pubblicato nel 1965, Calvino ri-elabora il fenomeno del *clinamen* descritto da Lucrezio nel *De rerum natura*. Il *clinamen* è un fenomeno fisico che permette l’aggregazione e lo scontro tra gli atomi che, al di fuori di questo momento, non possono incontrarsi perché cadono nel vuoto a velocità costante ed hanno come traiettoria delle rette parallele. È una curvatura momentanea che deforma la direzione della caduta permettendo l’incontro tra gli atomi e quindi la nascita delle cose attraverso l’aggregazione delle particelle. Calvino, seppur con alcune modifiche, riscrive le peculiarità di questo fenomeno del poema latino mantenendo un riferimento al suo carattere soggettivo¹⁰ e superando – proprio in termini lucreziani – il determinismo democriteo con l’introduzione del concetto di libero arbitrio:

Forse era questo il segreto: immedesimarsi tanto nel proprio stato di caduta da riuscire a capire che la linea seguita cadendo non era quella che sembrava ma un’altra, ossia riuscire a cambiare quella linea nell’unico modo in cui poteva essere cambiata cioè facendola diventare quale era veramente sempre stata. Ma non fu concentrandomi su me stesso che mi venne quest’idea, bensì osservando con occhio innamorato Ursula H’x quant’era bella anche vista da dietro, e notando, nel momento in cui passavamo in vista d’un lontanissimo sistema di costellazioni, un inarcarsi della schiena e una specie di guizzo del sedere, ma non tanto del sedere in sé quanto uno slittamento esterno che pareva strusciasse contro il sedere e provocasse una reazione non antipatica da parte del sedere stesso. Bastò questa fuggevole impressione a farmi vedere la situazione in modo nuovo: se era vero che *lo spazio con qualcosa dentro è diverso dallo spazio vuoto*

⁹ Calvino si spegne il 19 settembre 1985.

¹⁰ Lucrezio descrive il *clinamen* come una “libertà strappata ai fati” (Cfr. Lucrezio, *De rerum natura*, II, vv. 251–276), l’unico momento in cui entra in gioco il libero arbitrio (dell’atomo e per estensione dell’uomo) rompendo le rigide regole meccanicistiche del caso.

perché la materia vi provoca una curvatura o tensione che obbliga tutte le linee in esso contenute a tendersi o curvarsi, allora la linea che ognuno di noi seguiva era una retta nel solo modo in cui una retta può essere retta cioè deformandosi di quanto la limpida armonia del vuoto generale è deformata dall'ingombro della materia, ossia attorcigliandosi tutto in giro a questo gnocco o porro o escrescenza che è l'universo nel mezzo dello spazio (Calvino 1965: 188–189).

Il Qfwfq protagonista di questa cosmicomica è un uomo-atomo che cade nel vuoto, presumibilmente in linea retta e con una velocità costante, senza coordinate spaziali e temporali definite. Durante la sua caduta incontra altri uomini-atomi: Ursula H'x, di cui è innamorato, e il Tenente Fenimore. Nel racconto è descritto il tentativo di Qfwfq di raggiungere l'amata Ursula H'x sfruttando il *clinamen*, l'inclinazione della traiettoria lineare in cui stava cadendo nel vuoto. Improvvisamente Qfwfq si accorge della possibilità di cambiare la propria sorte e, spinto dal desiderio di raggiungere l'amata, imprime un cambiamento nella sua caduta generando un *clinamen*. L'origine del *clinamen* di Lucrezio è uno degli aspetti più misteriosi e affascinanti del suo poema: si manifesta in un luogo e in un tempo indeterminato in cui l'atomo, o se vogliamo il singolo individuo, strappa ai fati il potere di determinare il proprio destino. È dagli atomi che per Lucrezio nasce la libertà e Calvino, nella sua rielaborazione, sembra tener fede proprio a questo aspetto filosofico del *De rerum natura* facendo dialogare gli elementi mitologici tratti da un sistema epistemologico antico con le scoperte scientifiche più recenti. Questo racconto, oltre a contenere una rielaborazione di un fenomeno fisico teorizzato duemila anni prima, introduce una nuova ipotesi astrofisica:

Le equazioni del campo gravitazionale che mettono in relazione la curvatura dello spazio con la distribuzione della materia stanno già entrando a far parte del senso comune (Calvino 1965: 182).

Calvino è partito proprio da questa ipotesi scientifica, posta all'inizio del racconto, per svilupparne il contenuto narrativo. Essa, però, convive anche con il riferimento a Lucrezio, come se fosse un modello letterario imprescindibile da imitare per far sì che la letteratura possa parlare del cosmo in termini scientifici e filosofici. Un'altra sfida che Calvino affronta è quella di mettere in relazione il carattere favoloso del mito e del racconto, intrinsecamente finzionali, con la pretesa oggettività di un'ipotesi scientifica. Il principio del *clinamen* per Calvino coincide con il fenomeno astrofisico enunciato all'inizio di questo racconto: lo spazio vuoto, con un corpo dentro, diventa subito uno spazio pieno e il movimento del corpo genera delle tensioni e delle curvature che ne condizionano la forma. L'inclinazione casuale degli atomi, in *La forma dello spazio*, diventa una curvatura entro la quale l'atomo si muove modificando la propria traiettoria. Queste linee rette tracciate dagli atomi di Lucrezio in caduta libera nello spazio, nel finale del racconto,

diventano anche delle linee rette di scrittura. Questo è una delle rielaborazioni più libere che Calvino farà del *clinamen*: le lettere nere su una pagina bianca, così come gli atomi nello spazio, possono essere spostate liberamente da una riga all'altra dalla penna di uno scrittore:

Quelle che potevano essere pure considerate linee rette unidimensionali erano simili in effetti a righe di scrittura corsiva tracciate su una pagina bianca da una penna che sposta parole e pezzi di frase da una riga all'altra con inserimenti e rimandi nella fretta di finire un'esposizione condotta attraverso approssimazioni successive e sempre insoddisfacenti [...]. Mentre naturalmente le stesse righe anziché successioni di lettere e di parole possono benissimo essere srotolate nel loro filo nero e tese in linee rette continue parallele che non significano altro che se stesse nel loro continuo scorrere senza incontrarsi mai così come non ci incontriamo mai nella nostra continua caduta io, Ursula H'x, il Tenente Fenimore, tutti gli altri (Calvino 1965: 191–192).

Con questo riferimento Calvino richiama da un lato il *clinamen* e dall'altro un passo diverso del poema latino in cui Lucrezio descrive la similitudine tra scrittura e fisicità del mondo¹¹. Mentre Lucrezio stabilisce una corrispondenza più essenziale tra lettere e atomi, Calvino, nel finale di questo racconto, crea un'associazione più articolata tra le linee rette delle traiettorie degli atomi e le “righe di scrittura corsiva tracciate su una pagina bianca da una penna”. Se prese in sé, queste righe, proprio come i tre atomi-uomini, scorrono lungo il loro spazio seguendo una linea retta e senza incontrarsi mai. È sempre il *clinamen*, qui inteso come attività creativa dello scrittore, a permettere gli spostamenti delle parole da una riga all'altra: egli può spostare con la sua penna “parole e pezzi di frase da una riga all'altra con inserimenti e rimandi”¹².

Nella posteriore lezione americana *Rapidità*, Calvino torna a soffermarsi su questa corrispondenza tra mondo atomistico e linguistico – seppur in sede sagistica – riferendosi a Lucrezio e, molto probabilmente, proprio al passo appena citato: “Nella mia precedente conferenza sulla leggerezza avevo citato Lucrezio che vedeva nella combinatoria dell'alfabeto il modello dell'impalpabile struttura atomica della materia” (Calvino 1988: 667). In *Leggerezza* descrive in modo ancora più approfondito il rapporto tra lettere e atomi e l'idea che la scrittura e il mondo siano fatti della stessa “sostanza pulviscolare”. Delinea allora un filone di

¹¹ Lucrezio nota, riguardando i suoi versi, che molte lettere sono uguali per segno e suono ma, combinate con altre lettere, danno origine a parole dal significato molto diverso. Cfr. Lucrezio, *De rerum natura*, I, vv. 830–920.

¹² Il riferimento è sempre a Lucrezio. Questo procedimento combinatorio è paragonato a quello degli atomi: anche i principi delle cose, se disposti e combinati in modo diverso, danno origine ad una varietà di cose. Cfr. Lucrezio, *De rerum natura* I, vv. 823–829.

letteratura atomistica che parte da Lucrezio e finisce con Leibniz e a cui, in altre lezioni ed interventi, aggiunge Borges, Ponge e Queneau (Cfr. Calvino 1988: 652–653).

La libertà dello scrittore, allora, coincide con quella dell'atomo lucreziano che si irradia negli elementi inanimati e negli esseri viventi attraverso queste piccole particelle che costituiscono ogni cosa. Anche nella scrittura – sia antica che contemporanea, sia mitica che scientifica – c'è qualcosa di cosmico. Anche nella scrittura si gode della stessa libertà e capacità creativa del *clinamen*.

Bibliografia:

- Asor Rosa A. (2001), *Stile Calvino*, Torino: Einaudi.
- Asor Rosa A. (2013), *Leggere i classici dopo Calvino* [in:] Di Nicola L., Schwartz C. (ed.), *Libri in viaggio. Classici italiani in Svezia*, "Acta Universitatis Stockholmiensis", 31, pp. 23–26.
- Calvino I. (1957), *Il barone rampante* [in:] Barenghi M., Falcetto B. (ed.), *Romanzi e racconti*, Milano: Mondadori, vol. I.
- Calvino I. (1965), *Le cosmicomiche* [in:] Barenghi M., Falcetto B. (ed.), *Romanzi e racconti*, Milano: Mondadori, vol. II.
- Calvino I. (1969), *Lucrezio. I granelli di polvere* [in:] Calvino I., Salinari G. (ed.), *La lettura. Antologia per la scuola media*, Bologna: Zanichelli, vol. III, pp. 177–178.
- Calvino I. (1979), *Gli indistinti confini* [in:] Barenghi M. (ed.), *Saggi (1945–1985)*, Milano: Mondadori, vol. I.
- Calvino I. (1981), *Italiani, vi esorto ai classici* [in:] "L'Espresso", 28 giugno.
- Calvino I. (1982a), *La luce negli occhi* [in:] Barenghi M. (ed.), *Saggi (1945–1985)*, Milano: Mondadori, vol. II.
- Calvino I. (1982b), *Il cielo, l'uomo, l'elefante* [in:] Barenghi M. (ed.), *Saggi (1945–1985)*, Milano: Mondadori, vol. I.
- Calvino I. (1983), *Palomar* [in:] Barenghi M., Falcetto B. (ed.), *Romanzi e racconti*, Milano: Mondadori, vol. II.
- Calvino I. (1984), *Collezione di sabbia* [in:] Barenghi M. (ed.), *Saggi (1945–1985)*, Milano: Mondadori, vol. I.
- Calvino I. (1985), *Mondo scritto e mondo non scritto* [in:] Barenghi M. (ed.), *Saggi (1945–1985)*, Milano: Mondadori, vol. II.
- Calvino I. (1988), *Lezioni americane* [in:] Barenghi M. (ed.), *Saggi (1945–1985)*, Milano: Mondadori, vol. I.
- Calvino I. (1991), *Perché leggere i classici* [in:] Barenghi M. (ed.), *Saggi (1945–1985)*, Milano: Mondadori, vol. I.
- D'Intino (2001), *Il "genio" italiano all'estero* [in:] Id. *Il Novecento italiano oltrefrontiera*, Milano: Garzanti, pp. 919–995.
- Di Nicola L. (2009), *Italo Calvino negli alfabeti del mondo. Un firmamento sterminato di caratteri sovrasta i continenti* [in:] Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (ed.), *Copy in Italy. Autori italiani nel mondo dal 1945 a oggi*, Pavia: Effigie, pp. 129–144.
- Di Nicola L. (2013a), *Il canone inverso. I classici italiani del Novecento all'estero* [in:] Di Nicola L., Schwartz C. (ed.), *Libri in viaggio. Classici italiani in Svezia* "Acta Universitatis Stockholmiensis", 31, pp. 64–88.
- Di Nicola L. (2013b), *Un classico italiano all'estero* [in:] "Bollettino di Italianistica", I.
- Latini G. (2020), *Metamorfosi e riflessioni cosmologiche: Italo Calvino e i classici latini* [in:] "L'Ulisse", 23.
- Rubini F. (2019), *"Il barone rampante" nel mondo. Lingue, traduzioni, diffusione internazionale* [in:] "Bollettino di Italianistica", I.